

ACCORDO SULLA PREVIDENZA. È il ritorno degli investitori: guadagnati in un giorno 20 punti sul marco e 12 sul dollaro. Bene titoli e Borsa

Lira in corsa: i mercati scommettono sulla stabilità

ROMA Nessuno lo scrive nero su bianco. Nessuno si sbilancia in previsioni che potrebbero suonare fra qualche tempo sbaldate. Ma c'è in giro un'aria fresca di svolta negli stati d'animo e nelle strategie che si fanno e disfanno nei mercati finanziari. Almeno una cosa è certa: i mercati stanno cambiando le aspettative del breve medio periodo sull'Italia. Alcuni le hanno già cambiate. I meno ottimisti sulle vicende politiche interne insistono sulla straordinaria congiuntura in temazionale sfavorevole al marco e favorevole al dollaro. Il primo perde terreno perché giorno dopo giorno i banchieri centrali che fanno parte del direttorio della Bundesbank si pronunciano a favore di un ribasso dei tassi di interesse tedeschi. Il secondo guadagna terreno perché Stati Uniti e Giappone sono alla resa dei conti commerciali.

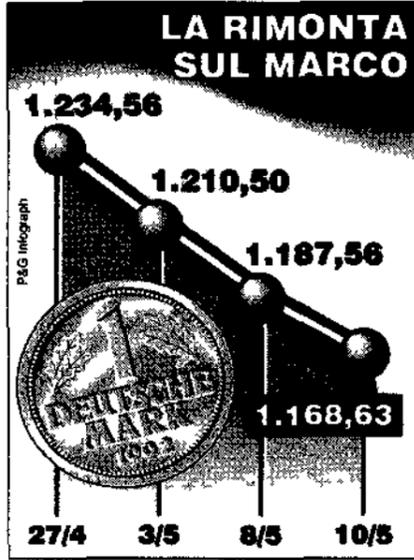
Rimonta record
Ma le cifre sono cifre e basta elencarle per tracciare il senso del cambiamento d'umore che si sta consolidando ormai da una decina di giorni in modo sostanziale, nonostante una leggera correzione in serata. La lira ha recuperato ieri 20 punti sul marco (a 1.168,63) e 12 sul dollaro (a 1.618,31) ha recuperato su tutte le maggiori divise europee. Il Btp decennale contratto Future ha guadagnato 1,5 punti a quota 101,10 da 99,85. I tassi all'asta Bot sono scesi da 9,96% a 8,89%: il differenziale tra i tassi sui decennali italiani e i corrispondenti tedeschi è a quota 550 punti, quota sempre alta ma sempre in lenta discesa. La Borsa di Piazza Fari ha chiuso con l'indice Mibtel a 0,97% e l'indice generale a 2,17%. In aumento gli scambi ieri per 1.300 miliardi di lire. Sono tornati a comprare italiani e stranieri. L'accordo sulle pensioni ha segnato un forte rilancio di fiducia.

Dicono le voci dei mercati che sono tornati a investire soprattutto gli americani e meno i londinesi. È cambiato il mood del mercato. Il motore. La riforma delle pensioni in dirittura d'arrivo ha tolto dal tavolo quello che tutti ritengono sia lo scoglio della finanza pubblica. L'ultimo «ciglio da smuovere» dopo che ormai è accertato che il 1995 sarà l'anno della stabilizzazione del debito che addirittura il deficit pubblico sta calando di mese in mese (a 17.350 miliardi nei primi due mesi dell'anno contro i 18.001 dei primi due mesi del 1994).

L'effetto-riforma
La cosa strana, cioè molto interessante, è che la svolta avviene dalla spinta forte di un accordo sulle pensioni sul quale le grandi società di investimento internazionali mantengono serene riserve. Da alcune di queste, l'accordo non viene bocciato ma rimandato al settembre. Si manda separatamente il giudizio sugli aspetti politici, tutti positivi, da quello sugli aspetti economici. I finanziatori della riforma delle pensioni in sostanza si dice è troppo lungo il periodo di transizione da un sistema all'altro, resta la palla al piede delle pensioni di anzianità non è tollerabile la differenza tra i trattamenti tra dipendenti pubblici e dipendenti pri-

È la svolta. La lira risale ai massimi da due mesi contro marco e dollaro. I Btp a 10 anni guadagnano 1,5 punti. I tassi sui Bot perdono un punto. Tornano gli investitori fuggiti o rimasti alla finestra per mesi. Nonostante i dubbi sugli effetti di bilancio dell'accordo sulle pensioni, le grandi società finanziarie aprono lo sportello Italia. Un aiuto arriva dal dollaro in rialzo per la prova dei muscoli con il Giappone e dall'attesa di calo dei tassi tedeschi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
Certo che se si tiene conto delle condizioni politiche generali in cui l'accordo è stato raggiunto e dell'alta probabilità che la riforma passi in parlamento, averla è meglio che non averla. Insomma, un giudizio cauto o scettico molto lontano da quel brillante «stonco» agguanto dal Financial Times a commento dell'accordo. In si è capito che molti abatini della finanza internazionale sono stati superati dagli eventi. Ciò che si apprezza è la stabilità sociale che l'Italia riesce a dimostrare. Nel giro di un mese la situazione è cambiata e Dini ha ot-



Operatori della Borsa di Milano. Daniel Dal Zennaro/Ansa

E ora Confindustria si divide

Sulle pensioni De Benedetti «corregge» Abete

Abete insiste. Intesa raggiunta tra governo e sindacati sulla riforma della previdenza non funziona. I risparmi? Troppo esegui. A suo dire, infatti, i primi effetti finanziari si avrebbero solo nel 2030. Sostanziale d'accordo con lui tutto il Direttivo. Tutti, escluso Carlo De Benedetti. Per il presidente dell'Olivetti l'intesa è buona, «si tratta di un grande passo avanti» e Dini si è comportato bene. Anche i Vescovi approvano la riforma.

RAUL WITTENBERG
ROMA Non si può dire che la Confindustria sia compatta, soprattutto negli accenti nel giudizio negativo del suo presidente Luigi Abete sulla riforma previdenziale concordata fra il governo e i sindacati. Dalla sottilemezzatura dei «no» da parte di Abete e del suo vicepresidente Carlo Calieri si discosta il risalto che agli aspetti positivi della riforma ha dato il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti. La verità di accenti, però, non ha un pedale al consiglio direttivo della Confindustria di appoggiare unaruni la linea di Abete. Da parte sua De Benedetti sintetizza così la sua opinione in questa vicenda: «Lamberto Dini ha fatto bene dal punto di vista politico. Abete ha fatto bene dal punto di vista economico». Infatti secondo De Benedetti questa riforma è la migliore possibile. «Dopo aver illuso un paio di generazioni alimentando attese invadibili», ha detto, «il ritorno alla realtà non può che essere graduale. La pena la rottura di delicati equilibri sociali».



Abete
«La riforma non funziona. Risparmi zero solo nel 2030»

De Benedetti
«Si poteva fare di più? Forse. Il piano Dini però è buono»

Volò il gettito fiscale in gennaio + 13,6 per cento

Le entrate tributarie di gennaio recano il loro contributo al fronte delle buone notizie per la finanza pubblica: gli incassi - ha reso noto ieri il ministero - sono stati pari a 37.932 miliardi con un aumento del 13,6% sul gennaio '94. Anche tenendo conto delle risorse devolute alla Cee l'aumento resta cospicuo, pari al 13,1%. Il ministero tuttavia avverte che circa 2.900 miliardi di entrate sono dovute ad una semplice contabilizzazione ritardata rispetto al periodo di competenza che era il '94, ma pur togliendo queste somme, l'andamento degli incassi resta positivo con un incremento dell'8%. Notevoli percentuali di aumento interessano praticamente tutti i comparti, ad eccezione del settore lotto e lotteria. Le imposte dirette sono cresciute del 17% (Irap + 12,6%), l'Iva è cresciuta 3,6%, la tassazione di produzione consumi ha visto un aumento del 19,5%, crescono anche gli introiti dei monopoli (+ 28,1%).

Dal canto suo Abete sovrasta su queste reazioni dei mercati. «Aver guadagnato dieci o trenta lire sul marco non è un gran risultato perché il obiettivo è quello di arrivare a mille lire per un marco, va bene ma dire che va benissimo mi pare eccessivo».

«Troppo poco»
Orlando dice che non è una bocciatura da parte della Confindustria, ma ci siamo molto vicini. Gli aspetti strutturali della riforma che stabilizzano la spesa - come il metodo contributivo - non vengono ritenuti sufficienti perché i loro effetti si sentiranno nel 2030 quando andranno in pensione le ultime generazioni e i primi benefici sulla spesa sicuramente non prima del 2013. E prima che cosa accadrà? Nonostante si sia introdotto il vincolo anagrafico sulle pensioni di anzianità, secondo Abete nei prossimi anni ci sarà una esplosione di questi pensionamenti e già nel '95 è a rischio l'obiettivo di contenere il fabbisogno pubblico in 134.000 miliardi. Perché l'esplosione? Perché fino al 2013 ci saranno lavoratori che potranno andare in pensione con 35 anni di contributi al 2% di rendimento. Il fatto che nel frattempo sarà cresciuto il requisito dell'età per Calieri è «suscettamente influente. Conta la circostanza che ancora per quarant'anni a fronte di un apporto contributivo pari al 33% del reddito lordo, il rapporto fra entrate e uscite (aliquota di equilibrio) resterà al 43% e più al fine degli anni 2030. Quel che manca dice Abete è tutto debito pubblico «tutte le risorse sottratte allo sviluppo».

Eppure il presidente del Consiglio ha garantito che in questo decennio la riforma darà in media 10 spari pari a 10.000 miliardi l'anno. Abete non se la sente di smentire questa cifra «aspettiamo che il governo ci dica come si realizzerà e poi giudicheremo i nostri calcoli a spanne danno risultati diversi».

«Disinformazione»
Così dunque la Confindustria col suo indice puntato sulle pensioni di anzianità affrontate con eccessiva gradualità dello stesso parere e

ad esempio Anna Calabretta Manzara deputata del Ppi di Bianco. Invece l'economista della Cgil Stefano Patrucco, uno degli artefici della riforma, si dice «preoccupato» per l'atteggiamento degli industriali che di fronte a una riforma così profonda si limitano a dire «che i tempi sono troppo lunghi senza fare alcuna proposta alternativa». E critica - rivolto soprattutto a Rifondazione Comunista - la «campagna di disinformazione avviata nel paese» alla quale replica ripetendo che la riforma «non penalizza le giovani generazioni» che potranno pensionarsi fra i 57 e i 65 anni di età anche senza 35 anni di versamenti.

Intanto l'accordo di lunedì va avanti nel suo iter. Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il disegno di legge. Non si sa ancora se andrà prima al Senato o alla Camera. Il ministro del Lavoro Treu dice che in Parlamento la riforma «potrà essere migliorata ma non stravolta». Ma Speroni della Lega Nord respinge l'idea di soluzioni precostituite all'esterno e rivendica le competenze del Parlamento. Dove anche il Ccd si prepara a dire la sua dopo consultazioni con le forze sociali.

Il giudizio dei vescovi
E mentre il capo della Ragione ma dello Stato Andrea Monorchio difende la riforma perché «va in direzione del risanamento» (e annuncia una relazione tecnica sui risparmi) dal fronte cattolico vengono reazioni contrastanti. I giovani delle Acli ad esempio criticano lo spari pari a 10.000 miliardi l'anno. Abete non se la sente di smentire questa cifra «aspettiamo che il governo ci dica come si realizzerà e poi giudicheremo i nostri calcoli a spanne danno risultati diversi».

«Disinformazione»
Così dunque la Confindustria col suo indice puntato sulle pensioni di anzianità affrontate con eccessiva gradualità dello stesso parere e

MILANO «Ostè il accordo ostè contrari. Come dice l'Evangelio che il sì sia sì, che il no sia no». È il detto Sergio Cofferati nel suo intervento davanti al direttivo regionale della Cgil lombarda. Il gruppo dirigente - dice in pratica - deve assumersi le sue responsabilità. A fine maggio ci sarà una consultazione che vedrà coinvolti milioni di lavoratori e pensionati e questa è l'ora di abbandonare la discussione «strutturali» con tutti i sindacati sono stati costretti nelle ore immediatamente successive all'accordo. Bisogna andare nelle fabbriche, negli altri luoghi di lavoro a spiegare, seguendo la linea di chi ha chiaro. Prima di lui, soddisfatta ma preoccupata, l'assemblea si era soffermata sui punti dolenti del testo, su tutti la questione anzianità. Per Cofferati è chiaro fino alla fine della riforma - dice - che dobbiamo discutere. Non di quello che succede al singolo lavoratore. Si così facciamo non si spuntano i quilibri che è il nostro compito e non rispondiamo alle

Il leader Cgil a Milano: facciamo chiarezza sulle pensioni, prepariamoci per i referendum di giugno

Cofferati: si gioca una partita decisiva

ANGELO FACCINETTO
ragioni che una platea vastissima lo scorso autunno e ancora oggi ci ha indicato. E non lasciare proprio nulla nel vago ricorda poi che l'accordo non ruota attorno alle pensioni di anzianità.

Una partita importante
Anche perché non c'è dubbio che se si giocano nei prossimi giorni con i lavoratori sarà una partita importante. Per la portata dell'accordo ma anche per il momento in cui si gioca. Alle urne per la consultazione si andrà a fine mese. Una settimana o poco più prima dell'appuntamento con i referendum dell'11 giugno. E sono quattro i quesiti che riguardano di



Sergio Cofferati. A. Palma/Epige

stema non regge chi lavora al lavoro invece chi è in pensione non ha niente.

«Già l'ormai anche qui il valore, solidarietà. Un valore Cofferati ricorda a più riprese che con l'assoluta chiarezza degli obiettivi ha rappresentato la bussola nella difficile navigazione di questi mesi. Seguendo questa rotta il leader della Cgil risponde alle perplessità ai problemi. La finanziaria di Berlusconi - dice - cancella il sistema previdenziale pubblico azzurrava le anzianità. Non ci sarebbe più stata tutta la collettività ma solo un'opportunità per i più forti. La soluzione cui approdiamo ora è completamente diversa». Altro che le considerazioni di chi sostiene che il sindacato ha concesso a Dini

lavoratori entrati in fabbrica tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. A vantaggio di chi ha ancora pochi anni per la pensione. Anche questa soluzione ricorda Cofferati non è stata trovata a caso. Poi aggiunge: «Sono convinto che i lavoratori apprezzeranno perché se ho cento lire lo spendo per il più anziano non è forse questo il mio nostro scelta di solidarietà? Chi ha 22 anni di contribuzione può ancora organizzarsi per lui ancora e la possibilità di una quota di previdenza integrativa. Infine un richiamo «e sofferenza» contro nel lavoro operaio. Ma qui affrontarla col solo strumento previdenziale. Idem per i lavoratori rurali. Se ne parla bene. Ma attenzione, non per il rifiutare di quella questione anzianità. Perché concludo Cofferati e il rischio che non si faccia nulla. O che si faccia molto dove il lavoro è poco usuante. E questioni di rapporti di forza. Così magari svuotano i sistemi bank e i più patiti mutatori».

Una scelta di solidarietà
Qualcuno certo alla fine viene penalizzato. Sono soprattutto quei